

Ricordi San Giuliano? Quelle spese folli sulla pelle degli «angeli»

Cinque anni fa il sisma, i bambini morti: la gente è ancora nelle baracche, ma si finanziano «sentieri di ippoterapia»

di Enrico Fierro / Segue dalla prima

GOVERNATORE e Commissario straordinario alla ricostruzione per decreto berlusconiano del 2003. Padrone assoluto e indiscusso dei 550 milioni e passa di euro stanziati per il dopoterremoto. Come è finita? Le macerie di San Giuliano sono ancora al loro posto.

Nei comuni del «cratere» la gente continua a vivere nelle baracche di legno, quelle che Berlusconi chiamava chalet. Rotello come Cortina. La realtà è invece più amara, i paesi del Basso Molise si spopolano, le promesse di sviluppo hanno ormai il sapore di una beffa. E Michele Iorio è finito sotto inchiesta. La Corte dei Conti vuole sapere come ha speso i fondi del dopoterremoto. Il lavoro sarà lungo, ma una prima risposta è già possibile anticiparla: Michele Iorio ha speso quei soldi con allegra spensieratezza. Come tutti i suoi predecessori politici che hanno avuto la ventura di gestire il post delle mille eterne italiane emergenze. Perché lui è il prototipo anni Duemila di un partito assai numeroso nelle contrade del Sud. Il partito degli «occasionalisti». Uomini dalla fantasia inesauribile, in grado di trasformare le macerie in pepite d'oro, i soldi del generoso

contribuente in relazioni e voti, tanti voti. In un suo bel libro, lo studioso Isaia Sales, ha tracciato un profilo del Pdo (Partito degli occasionalisti). «Esso - si legge - è l'erede di quella cultura che per secoli ha governato con il teorema: grandi calamità, leggi speciali, ciclo edilizio e controllo politico su tutto». Il terremoto dell'Irpinia (23-11-1980) fu il momento clou dell'ascesa del Pdo, ma anche l'emergenza rifiuti a Napoli ha dato il suo contributo. Il meccanismo è sempre uguale: allargare l'area dei beneficiari del danno, aprire farraginose strutture commissariali dove sistemare amici, parenti e galoppini elettorali, ampliare l'uso dei fondi alle politiche di sviluppo e quindi finanziare di tutto e di più. In Irpinia costruirono fabbriche di barche in alta montagna e inondarono di soldi spericolate iniziative di Calisto Tanzi. Michele Iorio ha fatto di più. Lo dimostra l'inchiesta puntigliosa che un gruppo di giornalisti di Termoli ha pubblicato sul sito «www.primonumero.it». Hanno scartabellato deliberazioni, decisioni del Commissario straordinario e sviscerato commi e conti. E hanno scoperto lo scialo assoluto dei soldi ar-

rivati dopo la tragedia di quei 27 bambini.

Iorio ha speso 450mila euro per il «museo naturalistico del Monte Vairano», 200mila per il parco fluviale dei mulini di Santa Maria del Molise» e 583mila euro per la «funzionalizzazione dell'elettrificazione dei rifugi montani di Macchiagodena». 800mila euro sono andati nelle casse dei Comuni di Guardaferrara, San Biase e Morrone del Sannio per «udite, udite - «la sistemazione di sentieri di ippoterapia, recupero sentieri attrezzati, messa in sicurezza di una strada per un agriturismo». Il tutto in comuni che quella sera di cinque anni fa il terremoto lo videro in tv. Lo dicevamo, uno dei segreti degli «occasionalisti» è che di fronte ad una tragedia va allargata subito l'area del



La Corte dei Conti ha «indagato» Iorio, governatore del Molise, per la gestione dei fondi



Il paese di San Giuliano di Puglia dove nel 2002 per il terremoto morirono nel crollo di una scuola 27 bambini ed una maestra. Foto di Massimiliano Schiazza/Ansa

Quel giorno

Il 31 ottobre 2002 Scossa 5,4° Richter

Il 31 ottobre 2002, alle 11 e 32 del mattino, a seguito di una scossa di terremoto nel Basso Molise, di magnitudo 5,4 gradi scala Richter (con effetti corrispondenti all'VIII grado

della scala Mercalli) venne giù la sopraelevazione della scuola elementare "Francesco Jovine". Il crollo provocò la morte di 27 bambini, gli «angeli di San Giuliano», ed una maestra. Ogni anno, il 31 ottobre, alle undici e mezza, le campane rintoccano 27 volte.

danno. Il terremoto colpì San Giuliano e i comuni del cratere del Basso Molise, i benefici sono stati estesi prima a tutta la provincia di Campobasso, poi a quella di Isernia. L'intero Molise, 136 comuni. Tutti terremotati. Tutti beneficiari delle provvidenze gestite dal governatore-commissario. E allora vai con il museo del profumo di Sant'Elena Sannita (200 anime, per la maggior parte anziani), costo 200mila euro (mille ad abitante); il ripopolamento della seppia nelle acque del mare molisano, 250mila euro; le politiche per incentivare «la vocazione della patata turchesca di

Pesche» (1480 abitanti), 100mila euro; e infine (ma finita non è) il piano di «monitoraggio dell'apis mellifera ligustica» (le volgarissime api, insomma) della zona di Trivento (5313 abitanti), euro90mila. Ma il presidente-governatore-commissario straordinario poteva farsi mancare la madre di tutte le opere pubbliche, quella che imprime il tuo nome sui marmi della storia, la metropolitana? No. E infatti il 31 marzo del 2006 Iorio fa il grande annuncio: lo stanziamento di 765mila euro per la progettazione della «metropolitana leggera» destinata ad unire i comuni di Matrice,

Campobasso e Bojano. Bacino di utenza scarso, poco meno di 70mila abitanti. Nello scialo c'è posto per tutti, tranne che per i terremotati veri. Per il museo della zampogna di Scapoli (300mila euro), per l'officina del gusto di Pizzone (330mila euro) e per un piano dal titolo incomprensibile «valorizzazione delle produzioni vegetali molisane e conservazione del germoplasma attraverso l'individuazione e coltivazioni erbacee alternative». Non si capisce un tubo, ma costa 253mila euro. Risultato? Dei 550 milioni di euro arrivati in Molise solo 176 milioni sono stati utilizzati per la ricostruzione, 33milioni e passa sono stati spesi dal Commissariato per pagare stipendi, spese e

straordinari dei dipendenti. Mance per tutti, ma con un occhio di riguardo alle elezioni. La maggior parte delle promesse di finanziamento - notano con malizia quei rompiscatole di «Primonumero» - viene firmata tra la fine del 2005 e la tarda primavera del 2006. «A partire dall'autunno del 2006 è iniziata la distribuzione vera e propria del denaro». In mezzo ci sono state le elezioni regionali, vinte da Iorio, naturalmente. E alla grande. Gli amici sono stati premiati, come i fedelissimi abitanti di Sant'Angelo del Pesco, in provincia di Isernia. Erano 1461 nel 1881, sono scesi a 416 nel 2001, e sono strenui elettori del centrodestra e di Iorio. Che li ha beneficiati con 815mila euro di finanziamenti per la «ripresa produttiva» (progetto clou i soldi per un centro di equitazione di campagna, 425mila euro), più finanziamenti alle imprese artigiane e commerciali. Totale 1 milione e 688mila euro. Insomma 4mila euro ad abitante per un terremoto che in paese girano di non aver neppure sentito.

Il museo del profumo il ripopolamento della seppia e la patata turchesca: euro a pioggia e clientele

Una fontana al cimitero di Taranto: così l'Ilva si lava la coscienza

La rabbia dei parenti degli operai morti per le malattie professionali: «L'azienda offre l'acqua per i fiori dei nostri cari...»

di Sandra Amurri

«L'ILVA OFFRE, su richiesta del sindaco, le fontane per il cimitero così i nostri morti avranno acqua per i fiori. Ma molti di quei morti, compresi mia madre e mio

marito, figli, mogli, mariti, mamme, papà, amici sono morti di tumore a causa di un inquinamento insostenibile dovuto alla presenza di grandi industrie che non hanno adeguato gli impianti, grazie al silenzio colpevole dei politici o, addirittura, ad interventi di alcuni di essi volti a varare leggi ad hoc. Un insulto alla memoria dei nostri morti e alla nostra vita». Utilizza le parole del dolore mai sopito Paola D'Ambria, presidente dell'Associazione italiana contro le leucemie e linfomi e il mieloma (Ail) di Taranto nel definire «vergognosa» la cerimonia inaugurale delle fontanelle in cui il sindaco, Ippazio Stefano, pediatra, ex senatore del Pci, oggi di Rc viene ritratto con l'assessore all'ambiente e il dirigente dell'Ilva. Nonostante l'Oms l'abbia dichiarata la città con «mortalità per neoplasie molto superiore alla media nazionale» e l'Agenzia regionale per l'ambiente (Arpa) dica che è come se a Taranto vi fossero state due Seveso. Nonostante le denunce fatte dall'Ail (che ha scrit-

to a Prodi, Pecoraro Scania, Vendola, al sindaco, ai parlamentari italiani, europei), nonostante i comitati di cittadini che raccolgono firme per il referendum sulla chiusura dell'Ilva e gli appelli delle associazioni ambientaliste - che l'Unità ha raccontato il 7 ottobre scorso in un articolo dal titolo: «Così l'Ilva contamina intere generazioni». Articolo in cui Patrizio Mazza, primario dell'Ematologia Oncologica dell'ospedale Moscati di Taranto, affermava: «Se quella fabbrica non chiude si muore tutti». Gli studi condotti sulla diossina prodotta dall'Ilva infatti dicono che «oltre ad avere un impatto devastante sul sistema immunitario, può anche determina-

re una modificazione del Dna che se si verifica sulle cellule germinali dei giovani o dei bambini si trasmetterà alle generazioni successive, un danno genetico trasmissibile ereditariamente».

E il sindaco cosa fa? Utilizza 150 mila euro dell'Ilva per fare la rete idrica al cimitero. Mentre l'ex

Inaugurata con il sindaco. Ma gli esperti dicono che la fabbrica ha ucciso troppa gente. È una seconda Seveso

candidato sindaco di Fl grida allo scandalo perché con quei soldi era meglio realizzare altre opere. A fronte dell'avvenuta scadenza definitiva del termine (DL n. 372 del 4 agosto '99) fissato dalla Direttiva Europea il 30 ottobre 2007, secondo cui tutti gli impianti per continuare ad operare devono essere in possesso dell'AIA.

Fino ad oggi il proprietario, Riva, condannato più volte per inquinamento - la più recente nel febbraio scorso, a tre anni in primo grado con l'interdizione, sempre per tre anni, dall'attività industriale, condannato per aver confinato nella struttura fatiscente, palazzina Laf (caso tra i più citati fra gli studiosi di mob-

bing) oltre 50 dipendenti, poi ammalatisi di depressione, che non avevano voluto accettare di lavorare con mansioni e qualifiche inferiori a quelle precedenti - non ha fatto altro che chiedere il rinnovo dell'AIA avvertendo governanti di ogni colore che il rispetto dei parametri di Kyoto avrebbe comportato migliaia di licenziamenti.

Ricatto a cui non ha invece ceduto il Friuli Venezia Giulia - Regione a statuto speciale - che infatti ha obbligato lo stabilimento Ilva di Trieste ad adeguarsi alle disposizioni europee, mentre il Governo Berlusconi per salvare quello di Taranto ha innalzato la soglia della diossina consentita.

L'INTERVISTA IPPAZIO STEFANO Il sindaco: «L'azienda fornisce un servizio ai cittadini. Dov'è lo scandalo?»

«Troppo disfattismo. Vergognoso è non fare nulla»

È un fiume in piena il sindaco di Taranto Ippazio Stefano, che rivendica la scelta fatta e respinge ogni critica al mittente: «Dopo 15 anni diamo a chi va al cimitero la possibilità di riempire i portafiori alle fontanelle e i disfattisti di professione gridano: Vergogna! Perché a dare una mano alla città, spontaneamente, è stata l'Ilva, mostro da combattere e da cui non accettare neppure il saluto mentre in passato sono stati accettati fiumi di soldi, mai destinati a opere utili o a chi ne avesse bisogno, e nessuno ha protestato! Oggi perché l'Ilva, che ringrazio per aver saputo cogliere il senso del mio appello, ha voluto rendersi utile, senza nulla in cambio, ci dovremmo "vergogna-

re"? Non lo accetto». **Fare del bene alla città che la ospita è fare profitto inquinando, contro la normativa europea? È ciò che lei chiama «nulla in cambio»?** «Devo andare contro l'Ilva? Ma se non c'è la fabbrica, le famiglie chi le sfama? Inquina? Che la chiudano. Rivolgetevi a Provincia, Regione, Governo». **Ma la salute non può sottostare al ricatto dell'occupazione. Comunica le fontanelle sono state pagate da chi ha procurato molte di quelle morti.**

«Chi si deve vergognare è chi non fa nulla per

la città, è chi mesta nel torbido e fa affari di nascosto o cambia idea a seconda del vento, e peggio ancora...».

Grazie all'Ilva, dunque, niente più bottiglie di plastica, poi abbandonate, per portare l'acqua da casa, che, come dice il suo assessore all'ambiente, degradano e inquinano. Altro che nube tossica...

«Filosofia! Qui la gente sopravvive. Senza il diritto ad un lavoro per vivere e non per morire. L'Ilva ringrazia la città che la ospita pagando le fontanelle per i suoi morti. Mentre, com'è noto, i giovani chiedono raccomandazioni ai politici per un posto all'Ilva.»

s.a.

Giuseppe Di Vittorio
50 anni dalla scomparsa

IL MEZZOGIORNO: RISORSA D'ITALIA

La nostra anima è rimasta quella, sono gli interessi di tutti, gli interessi dell'intera nazione, l'interesse dei nostri figli. Quando la casa è così alta, diventa il essere umano, anche a costo di enormi sacrifici.

Giuseppe Di Vittorio (1901-1957)

CERIGNOLA
3 NOVEMBRE 2007 - TEATRO MERCANTANTE - ORE 16

Presentazione del ciclo storico-musico
"Muretti e Saponi" di Francesco Scavone

Adolfo Pappalardo
Vincenzo Valentini
Giovanni Rinaldi
Eliseo Zanad
Eleonora Lecci

Vito Antonio Lauxzi
Vincenzo Valentini
Alberto Angileri
Nikola Affatato
Paolo Nerazzi

